



MERCATI

■ Quest'oggi vi forniamo, con largo anticipo, notizie a proposito di un mercatino che si terrà il 27 ottobre. L'appuntamento è a Campagnano Romano dove ogni ultima domenica del mese montano le proprie vanopinte tende i «bancarellari» di tutto il Lazio. Ma, procediamo con ordine, e vediamo innanzitutto come raggiungere questo borgo delizioso. Due sono le possibilità: o la Cassia Bis dal Raccordo o la vecchia Cassia da Corso Francia. Al chilometro 29,200 si trova il bivio per Campagnano.

Il paese è abbarbicato sui costoni del Monte Razzano le cui pendici degradano fino al lussureggiante parco naturale del Sorbo. Evitate, come al solito, di recarvi al mercato in tarda mattinata. Come dice il proverbio «chi tardi arriva, male alloggia» e tra le 11 e mezzogiorno è praticamente impossibile parcheggiare. Ma se, nonostante le nostre raccomandazioni, non vi riesce di arrivare prima, sistemate la macchina in via Roma. Preparatevi, quindi, ad una bella scarpinata. Dotatevi di un paio di scarpe comode e di una tenuta appropriata perché, se avete intenzione di spulciare il mercatino in lungo e in largo, c'è molto da camminare. Superata la Porta romana si entra su Corso Vittorio Emanuele che conduce direttamente a Piazza Leonelli con la bellissima fontana attribuita al Vignola. Qui inizia il mercato che si estende per alcuni chilometri verso il borgo medioevale dove sono conservati resti di torri e portali del '500.

Campagnano, a differenza di Porta Portese, vanta un «antiquariato di razza», nel senso che in quest'area espongono i negozianti del quartiere Coppede, di via Giulia o del centro. Mobili bellissimi, superbamente restaurati e dunque piuttosto costosi (esempio: credenza perfetta dei primi del '900 in pioppo, lucidata a spunto, altezza circa 1,80, un milione e ottocento mila lire). Adeguandosi ai prezzi generali anche i rivenditori di antiquariato alzano il tiro. Accanto alle splendide vetture o ai solidi tavoli in noce si trovano pezzi di poco interesse e oltre modo cari visto la povertà del materiale (altro esempio: piccola scrivania con un cassetto, lunga meno di un metro, semplicemente sverniciata e con vistose crepe sul piano, da ripassare con anilina o mordente e antitarlo, 640 mila lire).

Se, insomma, non siete degli intenditori affidatevi alla bellezza e alla solidità che il mobile vi suggerisce. Spesso, il gusto personale paga più di mille, superficiali nozioni sull'antiquariato. Magari vi porterete a casa una madia nuova di zecca e non il «gioiello» del '700 che avete pensato di comprare. Ciò nonostante, eviterete di combattere con legni marci, dimora eletta di tarli e funghi.

Nella zona riservata al mobilio troverete, inoltre, un vasto assortimento di «oggettistica d'epoca». Ricordate la bottiglia di gassosa con la pallina di vetro? Qui un «esemplare» in ottime condizioni costa 20 mila lire. E chi ha scordato la vecchia, lucida macchina per cucire Singer della nonna? Il modello portatile, completo di custodia in legno, è venduto a 250 mila lire.

Passiamo ora alle stampe. Anche questo settore, a Campagnano, è ben rappresentato. Degni di interesse sono i disegni della scuola francese che raffigurano ortaggi e frutta (con cornice e vetro, 150 mila lire). Moltissimi anche i «lumi a petrolio» in vetro azzurro, verde acqua o rosa pallido (dalle 70 alle 100 mila lire). C'è, poi, tutta una sezione del mercato dedicata ai «pizzi»: candide tovaglie, delicate tende, centrini e tovaglioli. Prezzi, purtroppo, da capogiro visto che poco più di una metratura di queste splendide trine viene a costare circa 80 mila lire.

Più abbordabili sono, invece, gli «oggetti in silver e argento». Sulla destra, proprio all'ingresso del mercato, è presente un banchetto dove un «set» in metallo «nobile» di stoviglie per bambini (coltellino, forchetta e cucchiaino) è stimato sulle 30 mila lire. Le vecchie teiere in silver pesante, usate fino a qualche anno fa nei bar più prestigiosi, costano dalle 50 alle 80 mila lire a seconda delle dimensioni. Stesso discorso per le raffinate zuccheriere in stile inglese (25-30 mila lire) e per una serie di vassoi, scodelle e portapane intarsiati (circa 60 mila lire).

Proseguendo la passeggiata tra le antiche strade di Campagnano, vi imbatteverete nelle bancarelle degli artigiani. Vi segnaliamo, a tal proposito, le coloratissime «coperte irlandesi» in stile «patchwork». Più ci si inoltra, più si scoprono «esposizioni» curiose come quella dedicata alle «pipe» o alle «armi antiche». C'è, ad esempio, una distinta signora che vende esclusivamente «fermacarte» in vetro o cristallo. Vicino ai soliti rivenditori di braccialetti in cuoio e di collanine finto-indiane, troverete anche un distinto signore che smercia pezze di velluto. Degni di attenzione sono anche i banchi che esibiscono composizioni di «fiori secchi». Stante però alla larga, se non volete spendere una cifra considerevole. Un magnifico, ma minuscolo, «bouquet» di spighe di grano decorato con fiocchi rossi costa, infatti, 50 mila lire.

Roma Capitale senza soldi

Dopo i tagli della Finanziaria agli investimenti pubblici la commissione capitolina su proposta del Pds vedrà deputati e senatori Costruiranno solo i privati?



Sdo e grandi opere, Sos al Parlamento

Le forbici della Finanziaria e l'assenza di un governo dei progetti rischiano di mandare a monte la legge su Roma Capitale, lasciando sulla carta le opere pubbliche e facendo andare avanti solo quelle private. Su proposta del Pds la commissione capitolina ha chiesto un incontro ai parlamentari del Lazio per modificare la Finanziaria. Ma nonostante i tagli preoccupino persino il sindaco, la dc minimizza.

commissari si sono trovati subito a dover fare i conti con le cifre della legge finanziaria in discussione al parlamento. Per il 1992 la legge resta al palo dei 668 miliardi già previsti e che copriranno a malapena la realizzazione dei progetti sulla carta. E per il '93 e il '94 la proposta contenuta nella finanziaria è di soli cento miliardi l'anno, contro i mille richiesti al governo con un ordine del giorno del consiglio comunale. A sollevare la richiesta di una pressione sul parlamento per rifinanziare la legge sono stati il Pds e i Verdi, che hanno trovato un Carraro disponibile a aprire una vertenza con il parlamento e con il governo ma una dc che minimizza. An-

zi, l'assessore al Piano Regolatore Antonio Gerace, che pure dovrebbe essere almeno istituzionalmente uno dei più attenti alla realizzazione dello Sdo e al decollo delle opere, ha minimizzato. «È del tutto normale che per il '92 non sia previsto nessun finanziamento» ha detto ieri. «C'era scritto proprio nella legge che soltanto dal '93 sarebbe iniziata l'erogazione di fondi attraverso la finanziaria». A spalleggiarlo in questa sua tesi è stato anche il capogruppo della dc Luciano Di Pietrantonio, che sulla vicenda si è limitato ad un battuto eloquente. «Prendersela sempre con il governo è sbagliato» ha detto. «Piuttosto

pensiamo a chiudere rapidamente la definizione dei progetti rispettando i tempi». Comunque, di fronte al sindaco che conveniva sull'allarme lanciato dalle opposizioni per il mancato finanziamento, la commissione ha deciso di incontrare, giovedì prossimo, i parlamentari di tutti i partiti eletti a Roma e nel Lazio, per cercare di ottenere una modifica della finanziaria. «Senza finanziamenti la legge per Roma Capitale cambia natura», ha detto Walter Tocci, consigliere del Pds - diventa un distributore di licenze per progetti privati, mentre non si vede quando verranno fatte le opere pubbliche». I mille miliardi chiesti dal consiglio co-

mune servivano innanzitutto per le linee di metropolitana che avrebbero dovuto servire lo Sdo, la città degli uffici che dovrebbe sorgere nel quadrante Est della città liberando da ministeri e terziario il centro storico.

Ma proprio lo Sdo, cuore del progetto Roma capitale, sembra ormai svuolato del suo significato. Senza i soldi per espropriare le aree e per avviare i lavori, e con la tendenza che sembra inarrestabile a costruire migliaia di metri cubi di terziario in tutte le zone della città, il sogno di una programmazione urbanistica ordinata è a un passo dallo svanire. E ieri in commissione le opposi-

zioni si sono accorte proprio di questo. C'è stata una prima discussione sull'insediamento militare a Centocelle, su villa Torlonia, sul polo tecnologico e scientifico, sulla localizzazione della terza università e sul piano direttore delle Ferrovie dello Stato. Argomenti sui quali la commissione deciderà, uno per uno, nelle prossime due settimane, con un calendario serrato di riunioni. Ma già ieri si vedeva che su tutti questi argomenti sarà scontro. «Le scelte per il piano delle Ferrovie dello Stato e quelle sulle aree industriali devono impedire l'insediamento di cubature di direzionale» ha detto Piero Salvagni, del Pds - Altrimenti lo Sdo sarà vanificato».

CARLO FIORINI

Senza una lira e senza un governo unitario dei progetti. A meno di un anno dalla sua approvazione la legge per Roma Capitale rischia già di naufragare. La grande occasione di ridisegnare la città sembra sfumare sotto la spinta di inte-

ressi diversi che corrono ciascuno verso la propria meta. A dare il senso esatto della confusione e della disfatta è stata la riunione della commissione capitolina, che ieri è tornata a riunirsi dopo la pausa estiva. Il sindaco Carraro e gli altri

ANELLO FS

Dai binari al cemento Le nuove mire delle Ferrovie



Invece che di ferro l'anello delle F.S. si annuncia di cemento. Il progetto delle Ferrovie dello Stato prevede infatti che ai lati dei binari che dovranno circondare la città sorgano ben 7 milioni e mezzo di metri cubi di cemento. La motivazione è quella di attrezzare le stazioni ferroviarie che circonda la città con i servizi necessari. Ma il sospetto avanzato ieri in commissione dal verde Francesco Rutelli e dal democratico di sinistra Piero Salvagni è che si dia il via libera ad edificazioni che finirebbero proprio con lo svuotamento dello Sdo. «Il piano direttore delle Ferrovie va rivisto» ha detto Rutelli - «Vorrei capire quale diventa il ruolo dello Sdo se poi si costruiscono cubature enormi da tutt'altra parte». Alle obiezioni dell'opposizione ha risposto l'assessore all'urbanistica

Gerace, dando il senso di quanto sarà difficile trovare un accordo sulla filosofia di fondo delle realizzazioni per Roma capitale e per lo Sdo. «Non possiamo mica pensare che esista solo lo Sdo» ha detto l'assessore - «C'è anche un Piano Regolatore della città e se in quelle zone è permesso costruire, certo, rispettando le tipologie previste, non possiamo far finta di nulla». Anche secondo Salvagni il rischio di uno svuotamento dello Sdo c'è. «Noi non siamo contrari a costruirvi quelle strutture necessarie ai servizi delle stazioni» ha detto - «Biglietterie e supporti logistici vanno sicuramente costruiti. Ma di qui a prevedere 8 milioni di cubature ce ne passa, e rischia di essere una nuova operazione di espansione incontrollata».

METRÒ

Progetti contrastanti sulla futura linea «L»



La linea «L» del metrò parte per la tangente. Mentre si studia il suo progetto la giunta dà il via libera alla progettazione di un suo spezzone che dovrebbe collegare Tor Bella Monaca, Torvergata e Anagnina, con procedure separate da quelle previste per l'intera linea. E così, la città degli uffici, rischia di nascere, se mai i lavori prenderanno davvero il via, senza un sistema di trasporti pubblici pensato organicamente. La linea «L» dovrebbe servire lo Sdo penetrando orizzontalmente, e alla definizione originaria del tracciato fu inserito, nel programma per Roma Capitale, anche un braccio che doveva essere tangenziale allo Sdo, e collegare Torvergata, Tor Bella Monaca fino a congiungersi alla linea A. Per lo studio del sistema di metropolitana è stata firmata, proprio qualche giorno fa, la convenzione con il consorzio Sdo, impegnando un miliardo e 600 milioni

per la progettazione. Il lavoro del consorzio sarà pronto tra due mesi. Ma nel frattempo, proprio qualche giorno fa, l'assessore al traffico, il democristiano Edmondo Angelè, ha fatto una mossa a sorpresa, con il placet della giunta capitolina. Con procedure ai di fuori di quelle previste per lo Sdo è stato in pratica deciso di stralciare il braccio di collegamento tra Torvergata e la capolinea della «A». La delibera approvata dalla giunta prevede un concorso tra le ditte che costruiscono metropolitana per affidare la progettazione di questo tratto. «Quella delibera è davvero singolare», ha detto Walter Tocci, del Pds - «si avvia una procedura per una progettazione che in realtà è già stata affidata al consorzio Sdo». Il disordine di idee è proprio su questo caso particolare è sintomatico della più generale confusione che c'è attorno ai progetti per Roma capitale.

CASERME

Centocelle Ci sarà posto soltanto per i militari



Un vero e proprio «Pentagono», recintato, piazzato nel bel mezzo dello Sdo. Il progetto è già messo nero su bianco dal gabinetto del Ministro della Difesa. Secondo Pds, Verdi e Indipendenti di sinistra la realizzazione della nuova città militare a Centocelle rappresenterebbe un «tappo» all'interno del sistema direzionale orientale. Nella commissione di ieri lo scoglio del Pentagono è stato sollevato dal consigliere verde Francesco Rutelli e da Walter Tocci, del Pds. Nessuna decisione è stata presa, ma sarà proprio quello il primo punto che la Commissione per Roma capitale dovrà sciogliere nella prossima riunione. Il progetto dei militari prevede la costruzione di un enorme serpentone, largo 50 metri e lungo duecento. La striscia di cemento correbbe lungo l'area dell'aeroporto militare, proprio nella zona dove si prevedeva la più intensa

edificazione di uffici pubblici. E secondo le opposizioni la sua realizzazione mette a repentaglio l'efficacia dell'intero sistema direzionale orientale. Il consiglio comunale, con un ordine del giorno, aveva chiesto al sindaco di impegnarsi, nei confronti delle autorità militari, per ottenere la dislocazione della città militare in un'area da individuare oltre il raccordo anulare. Ma il sindaco Carraro e l'assessore al piano regolatore Gerace ieri hanno fatto capire che la questione è chiusa. «Mi sono già incontrato con il ministro della Difesa» ha detto Carraro - «E non c'è una disponibilità ad individuare un'altra area». Ma caserme e uffici della Difesa comerebbero sul confine rappresentato dal futuro tracciato della linea «L» della metropolitana, collocata lungo quell'asse proprio per servire gli uffici dello Sdo, e il progetto dei militari darebbe un colpo a tutto il progetto.

Precisazione di Rinaldo Scheda

«Non ho aderito a Rifondazione comunista»

«La mia partecipazione alla manifestazione di sabato non vuol dire, nel modo più assoluto, che stia per aderire a Rifondazione comunista». Rinaldo Scheda, dell'Unione regionale Pds, spegna sul nascere le polemiche messe in moto da una sua dichiarazione apparsa su un quotidiano romano. Alcune sue considerazioni critiche sul sindacato erano state accostate all'ipotesi di una iscrizione al futuro Pci.

«La mia partecipazione alla manifestazione di sabato non vuol dire, nel modo più assoluto, che stia per aderire a Rifondazione comunista». Rinaldo Scheda, storico sindacalista e oggi componente dell'Unione regionale Pds, butta acqua sul fuoco della polemica. La sua dichiarazione critica verso l'attuale segreteria della Cgil abbinata su un quotidiano romano, domenica, ad una prossima sua iscrizione nelle fila di Rifondazione comunista, aveva suscitato più di uno stupore a villa Fassini, sede dell'Unione regionale e della federazione del Pds.

tutto il resto, anche se la sua partecipazione alla manifestazione del futuro Pci ha sollevato qualche malumore. «Ho aderito a quella manifestazione, come sono pronto ad aderire ad altre che abbiano la stessa piattaforma» dice Scheda, che nel Pds fa parte dell'area comunista - «Nei 30-40 mila di sabato c'era gente delle nostre sezioni, dell'ex Pci. Persone ragionevoli senza nostalgie di Stalin o Lenin».

Sabato Scheda è stato invitato a parlare dagli organizzatori al termine della manifestazione. «Niente di strano» ribatte - «La lotta contro la finanziaria è giusta, quando Farniano Crucianelli mi ha invitato a prendere la parola ho accet-

tato volentieri». L'obiettivo politico dell'ex sindacalista è un altro: tenere insieme le forze della sinistra. La sua partecipazione alla manifestazione nazionale di sabato sta in questo cammino. Lui, che la scissione di Cossutta e Libertini l'ha osteggiata e considerata come un errore.

Scheda, che fa parte dell'associazione Berlinguer, coordinata da Sandro Morelli, e che a Roma riunisce le forze dell'area comunista (martedì l'associazione si riunirà alla Casa della cultura per l'elaborazione di un più compiuto programma di obiettivi) taglia corto. «Non mi ritrovo con Rifondazione» dice ancora Scheda - «Troppe cose mi dividono da chi oggi è leader in quella formazione. Non dimentico che Cossutta si trovava fianco a fianco con Amendola e poi è passato all'opposizione quando Berlinguer l'ha estromesso dalla segreteria, o che Lucio Libertini ha fatto la scissione di palazzo Barberini. Sabato ho manifestato, ma insieme alla base, che in parte è la base del vecchio Pci. Io sto con loro».

Civitavecchia. Summit tra prefetto e amministratori

La rivolta dei sindaci dell'area nord «Noi, cittadini traditi dallo Stato»

Summit a Civitavecchia del prefetto Carmelo Caruso con i 60 sindaci dell'area nord della provincia di Roma. «I cittadini non si devono più sentire sudditi. Stato e comuni dalla stessa parte contro la criminalità organizzata». Ma gli amministratori denunciano compatti: «Lo Stato è assente. Provincia e Regione continuano a tagliare i fondi. Non ci sono certezze per programmare e la gente è ormai stanca».

SILVIO SERANGELI

Sindaci e segretari dei 60 comuni dell'area nord di Roma a rapporto con il nuovo prefetto Carmelo Caruso. Nell'aula consiliare della sede municipale di Civitavecchia ieri si sono dati appuntamento i primi cittadini dei centri della provincia per gettare le basi di un nuovo rapporto fra istituzioni e cittadini. Auto blu nei piazzali, autorità militari e religiose. Ma chi si aspettava solo discorsi di circostanza è rimasto deluso. Da Civitavecchia è stato lanciato, dai piccoli centri e dalle città, un allarme comune: «Lo Stato è assente e ostile. I Comuni sono vicino alla bancarotta. I cittadini non credono più nelle istituzioni». Ha iniziato proprio il prefetto Carmelo Caruso a mettere il dito nelle piaghe del sistema: «La gente deve avvertire che ci siamo, che stiamo dalla sua parte. Ma

c'è la sensazione diffusa nei cittadini di essere ormai diventati dei sudditi, che si devono piegare in due quando vengono a chiederci quello che è loro sacrosanto diritto. Molte speranze di partecipazione sono state tradite. E i cittadini non si avvicinano più neppure agli sportelli dei Comuni perché non si fidano o sanno di non poter ottenere risposte».

Il rimedio? Una nuova stagione, che punti al coinvolgimento e si basi sulla trasparenza degli atti. Lo Stato deve essere presente, saper programmare, e non intervenire quando ormai è troppo tardi. E il prefetto scende nel particolare: «Ho avuto nell'incontro in Procura, qui a Civitavecchia, i dati della repressione antidroga. Ma questo è un problema che va preso di petto nella fase di prevenzione, recuperando

l'impegno dei Comuni nel sociale». Stesso discorso per la protezione civile, che non deve soltanto essere uno strumento di intervento a fatti compiuti, quando c'è soltanto da limitare i danni. Una Conferenza permanente fra potere locale e Stato sarà lo strumento necessario a superare questa crisi di rapporti. Un punto di riferimento a tutti i Comuni della provincia di Roma per riacuire uno strappo sempre più pericoloso. Ma i sindaci, arrivati a Civitavecchia dai piccoli paesi da 700 abitanti e dalle città di 50-60 mila anime, sono scettici. Accolgono l'invito alla franchezza del prefetto Caruso e vanno giù duro nei giudizi. Inizia Remo Caffari, sindaco di Riofreddo, un paesino fra Arzoli e Divorò: «Il prefetto qui rappresenta lo Stato. Ma chi ci difende dallo Stato? Si parla di prevenzione. Per un assistente sociale in Regione ci hanno detto di avere pazienza e ripassare nel '92. I piccoli centri non vengono neppure presi in considerazione». «L'unico rapporto con i cittadini è quello che ci impone lo Stato: sempre e solo più tasse» - si sfoga Angelo Gabrielli, sindaco di Sant'Angelo Romano, 2.200 abitanti e un buco in bilancio di cento milioni.

E il quadro non cambia neppure nei comuni più popolati.

Da Castelmadama, 7 mila abitanti, una nuova denuncia dell'assenza dello Stato. «Da noi i tossicodipendenti sono in aumento» dice il sindaco Luigi Garofalo - «Mi sta bene il discorso sulla prevenzione. Ma non riesco a trovare un posto per recuperare i casi difficili. Regione e Provincia sono sordi. Ci dicono solo di tornare a chiedere». «Non mi piace lamentarmi» sbotta Bruno Manzi, sindaco di Morlupo, 5.700 residenti - «Qui non c'entrano le preghiere. Vogliamo certezze. Non si può andare ad elemosinare venti volte la stessa cosa. Se il problema è grave va risolto, va finanziato, senza benevole concessioni clientelari». Più risorse ai Comuni, meno burocrazia e più programmazione. Le richieste dei sindaci di Tivoli, Guidonia, Sambuci incalzano. Ma ci sono altri problemi per la provincia romana. «Attenzione» avverte il consigliere regionale del Pds Pietro Tidei - «nei centri della fascia costiera stanno per arrivare tanti miliardi per grandi progetti. Ci sono già segnali allarmanti di presenza camorristica fra Roma e Tarquinia. I comuni non devono farsi imporre le scelte dall'esterno. La pianta della malavita organizzata qui non deve neppure attecchire».

ASSOCIAZIONE CULTURALE «ROMEO COLLALTI»

Alla presenza dell'on.le Oscar Mammi e dell'assessore alla Cultura della Regione Lazio on.le Teodoro Cutolo, sarà inaugurata il giorno 17 ottobre alle ore 18, presso il Teatro Rossini, piazza S. Chiara 7, la IV edizione del Laboratorio di Lingua Romanesca curato dall'Associazione Culturale Romeo Collalti.

Relatori: Giovanni Gigliozzi, Giuliano Malizia, Franco Onorati, Marcello Teodonio.

Per l'occasione sarà illustrato dal prof. Teodonio il programma di manifestazioni organizzate dal Comitato nazionale per il bicentenario della nascita di G.C. Belli.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE ORE 18.30 c/o Sezione Ostia Centro

«LA CRISI DELL'URSS, PROSPETTIVE DELLA SINISTRA IN ITALIA»

con

Massimo BRUTTI

della Direzione nazionale del Pds